

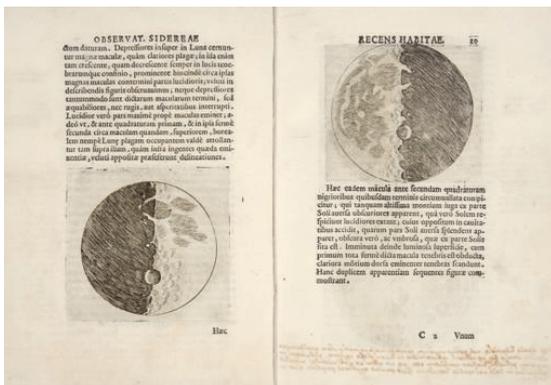
La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) è la maggiore tra le biblioteche italiane e una delle più importanti tra quelle europee. Il suo primo nucleo trae origine dalla decisione del bibliografo e bibliofilo fiorentino Antonio Magliabechi, bibliotecario del Granduca Cosimo III de' Medici, di lasciare per testamento la sua ricca raccolta privata ai fiorentini allo scopo di promuovere gli studi tra le classi meno abbienti. Nel 1747 apriva al pubblico con il nome di Biblioteca Magliabechiana e nel 1861 diventava Biblioteca Nazionale grazie a un decreto che la univa alla preziosa Biblioteca di Palazzo, o Palatina, dei granduchi. Nel 1885, per la peculiare ricchezza delle raccolte, e dato che riceveva dal 1870 una copia di ogni opera pubblicata in base a un decreto del 1869, acquisiva anche l'appellativo di 'Centrale'.

Particolare del Banco Rari 397 meglio conosciuto come *Offiziolo Visconteo* o *Libro d'ore dei Visconti*



Fino al 1933 la Biblioteca occupava uno stabile situato dietro il complesso degli Uffizi, in Via de' Castellani: un cavalcavia la collegava all'edificio vasariano e ne consentiva l'ingresso dal loggiato. L'attuale sede sul Lungarno, in Piazza

dei Cavalleggeri 1, veniva iniziata nel 1911 ma ultimata solo nel 1933 come conseguenza di alcune soste determinate principalmente dalla Grande Guerra che portavano anche, in corso d'opera, ad introdurre nel progetto alcune modifiche. La più evidente è rappresentata dall'aggiunta delle due torrette sulla facciata principale della Biblioteca costruite per ospitare le statue di Galileo Galilei e di Dante Alighieri, emblemi della scienza, si disse pensate per una nuova sistemazione della piazza antistante l'Istituto, poi non realizzata.



Particolare del *Sidereus Nuncius* (1610) di Galileo Galilei, il trattato di astronomia simbolo della nascita della scienza modernamente intesa, con la Luna disegnata da Galileo

Le preziose raccolte custodite dalla Biblioteca sono moltissime: tra i manoscritti si ricorda il celebre *Libro d'ore dei Visconti*, capolavoro della miniatura lombarda, commissionato nel 1378 da Gian Galeazzo ai maggiori esponenti dell'arte amanuense, il codice miniato della *Commedia*, con commento di Francesco di Bartolo, o da Buti, primo lavoro esegetico compiuto sul poema dantesco, la celebre *Collezione galileiana* con gli autografi di Galilei tra i quali il *Trattato di moto*, il *Nuncio sidereo*, i *Calcoli per le stelle medicee* e le *Lettere per le macchie solari*, i codici autografici e le lettere autografe dei maggiori letterati italiani.

L'Istituto oggi annovera ben venticinquemila manoscritti, quattromila incunaboli, circa trentamila edizioni del XVI secolo e un milione di autografi, oltre a sei milioni di volumi a stampa e ben centoventimila testate di periodici.

UNA STORIA LUNGA TRE SECOLI

La Magliabechiana e la Nazionale

Magliabechi moriva nel 1714, tuttavia la sua Biblioteca apriva al pubblico solo il 3 gennaio 1747. Il ritardo trovava chiaramente giustificazione nell'alto numero dei vo-

lumi (circa 30.000) che richiedevano essere ordinati e catalogati, ma anche nei problemi riscontrati nel fondare un istituto svincolato dalla protezione di qualsiasi altro ente (ordini religiosi, università, accademie), come spesso succedeva per le biblioteche lasciate a beneficio pubblico.

La ricca collezione era sistemata in un salone che si trovava al secondo piano di un edificio adiacente al complesso

degli Uffizi al quale era collegato mediante un cavalcavia. In passato l'ambiente aveva ospitato un teatro per commedie: alcune piccole stanze, gli ex spogliatoi dei comici, erano adibite a deposito dei manoscritti, degli incunaboli e dei volumi di grande formato.

Antonfrancesco Marmi, letterato ed erudito, esecutore testamentario del Magliabechi e primo ordinatore e curatore dei suoi libri e manoscritti, suggeriva al Governo di porre la Biblioteca sotto la direzione di un ente laico, tanto che di-



Antonio Magliabechi, busto dello scultore Antonio Montauti (1685-1740), conservato in BNCF

sponeva il lascito della sua personale e ricca raccolta libraria alla Magliabechiana a condizione che la Biblioteca “[...] sarà alla cura di persone secolari”. Nel 1736, infatti, poco dopo la morte di Antonfrancesco, Gian Gastone de’ Medici ordinava ai membri del Magistrato Supremo di prendere il possesso della ‘Libreria’, e appena un anno dopo si permetteva l’apertura di un nuovo ingresso alla Biblioteca sotto il loggiato degli Uffizi. Si creava pertanto un istituto aperto al pubblico ma anche di proprietà della comunità.

Una volta ultimato il lavoro di classificazione e catalogazione del ricco patrimonio librario, grazie agli autore-

voli e risolutivi apporti di Antonio Cocchi e Giovanni Targioni Tozzetti, celebri medici e naturalisti, nel 1747 la Magliabechiana era aperta al pubblico per volere di Francesco II di Lorena Imperatore di Germania.

A partire dalla seconda metà del Settecento iniziavano ad essere donate all'istituto, o entravano a farne parte a vario titolo, alcune raccolte di grande interesse. Nel 1771 Pietro Leopoldo I decideva di donare i suoi libri e parte dei manoscritti letterari alla Magliabechiana: si tratta della donazione della cosiddetta Biblioteca Palatina Mediceo-Lotaringia, vale a dire la biblioteca dei principi medicei, Leopoldo e Ferdinando, ceduta ai Lorena dall'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa, ultima erede dei Medici, e unita a quella portata da Vienna dal Granduca Francesco Stefano di Lorena.

Il 22 dicembre 1861, con r.d. n. 213, si istituiva la Biblioteca Nazionale di Firenze mediante l'unione amministrativa della Magliabechiana alla Biblioteca Palatina, ricostituita a partire dal 1814 da Ferdinando III di Lorena e incrementata dal successore Leopoldo II: una biblioteca che solo nel 1833 contava già novantamila volumi e ben 1400 manoscritti, occupando venti stanze di Palazzo Pitti.

Le soppressioni degli ordini religiosi, volute prima dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, dal 1781, poi da Napoleone I, dal 1808, e pretese ancora dopo l'Unità d'Italia con il r.d.l. del 7 luglio 1866 n. 3036, incrementavano ulteriormente (soprattutto dopo il 1808) il patrimonio della Biblioteca mediante un considerevole numero di preziosi cimeli bibliografici provenienti dalle biblioteche di molti conventi.

In una discussione alla Camera dei deputati del 1869 la Biblioteca Nazionale di Firenze era dichiarata prima biblioteca del Regno per l'importanza delle sue raccolte.



Particolare del
Registro dei lettori
1852-1853,
con la firma
del Carducci

Con r.d. del 25 novembre 1869 n. 5368, che approvava il riordinamento delle biblioteche governative, seguito da una circolare del Ministero di grazia e giustizia del 30 giugno 1870, la Nazionale era scelta per ricevere una copia di ogni opera pubblicata nel Paese, per tramite delle Procure del Re. Questo diritto le rimaneva anche dopo il trasferimento della capitale da Firenze a Roma concedendole la possibilità di continuare a rappresentare, senza interruzioni, la storia del pensiero italiano. Occorre anche dire che, per accrescere l'istituenda Biblioteca, fin dal 1737 si era stabilito

che l'Istituto dovesse ricevere una copia di ogni opera edita nella città di Firenze e, a partire dal 1743, nel Granducato.

La Biblioteca Nazionale "Centrale"

Nel 1885, per distinguerla dalle altre Biblioteche Nazionali, l'Istituto assumeva l'appellativo di 'Centrale' in base al *Regolamento per le biblioteche pubbliche governative*, approvato con r.d. del 28 ottobre n. 3464 (art. 2), che ne stabiliva anche i compiti principali: vale a dire conservare tutto ciò che riceveva in base all'istituto del deposito legale, arricchire le raccolte al fine di rappresentare pienamente la storia del pensiero italiano, procurarsi le opere sull'Italia edite all'estero e rappresentare, nella sua continuità e generalità, anche la cultura straniera.

Con Desiderio Chilovi, nominato 'Prefetto' della Biblioteca il 1° maggio del 1885, s'iniziava una concreta attività di promozione delle raccolte librerie, in un momento in cui il libro era considerato un importante strumen-

to nel processo di formazione di un'identità culturale nazionale. Dal 1885 infatti, su iniziativa anche del Chilovi, cominciava ad essere pubblicata la collezione *Indici e Cataloghi*, a cura del Ministero, con la quale s'intendeva far conoscere le raccolte dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane. A partire dal mese di gennaio del 1886 usciva il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* che concretizzava l'i-



dea di avere una bibliografia nazionale che rappresentasse la cultura dell'Italia appena unita (art. 62 del *Regolamento per le biblioteche governative* del 1885). Nel 1887, inoltre, con l'acquisto del carteggio di Giovan Pietro Vieusseux e di altri carteggi, s'istituiva presso la Biblioteca l'*Archivio della letteratura italiana*, allo scopo di radunare il maggior numero di documenti riguardanti le vicende politiche, letterarie, artistiche e scientifiche italiane dell'Ottocento e oltre.

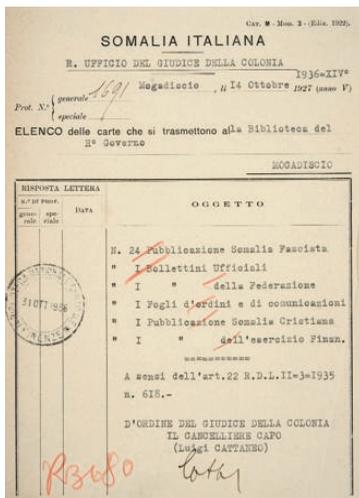
Negli anni successivi Chilovi illustrava all'architetto Alessandro Papini le sue idee in materia di biblioteconomia che si traducevano in un progetto per una nuova sede dell'Istituto, denominato *Progetto Chilovi-Papini*. Nel 1902 su questo lavoro era bandito un concorso, vinto dall'architetto Cesare Bazzani, che teneva conto degli studi effettuati dal Chilovi. L'8 maggio 1911 era posta la prima pietra della nuova biblioteca poi ultimata, in seguito ad alcune soste durante e dopo la Grande Guerra, nel 1933 e inaugurata il 30 ottobre del 1935. L'ala su via Magliabe-

Desiderio Chilovi
(Taio 1835 - Firenze
1905), Prefetto
della Biblioteca
dal 1885
fino alla morte



Primo numero del *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, uscito nel 1886

Elenco delle pubblicazioni inviate alla Biblioteca dalla Somalia Italiana il 14 ottobre 1936



chi, invece, prevista fin dal 1938, poteva essere costruita solo nel Dopoguerra, su progetto dell'architetto Vincenzo Mazzei. Il nuovo edificio, sebbene reputato accademico ed eccessivamente vicino alla Basilica di Santa Croce, di cui occupa anche parte dell'area monumentale che interessa il Chiostro del Brunelleschi, aveva tuttavia il merito di essere uno dei primi esempi di edilizia bibliotecaria, frutto di uno studio biblioteconomico all'avanguardia: basta pensare alla sala di distribuzione vicina a quella di lettura, giustamente separata, e dietro la quale convergono i magazzini librari.

Nel Dopoguerra l'Istituto iniziava a collaborare con il Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, costituito a Roma nel 1951 con lo scopo di creare un catalogo unico nazionale: nell'ambito di questo progetto la Biblioteca realizzava il primo *Soggettario* per le biblioteche, pubblicato nel 1956, importante strumento di cooperazione bibliotecaria grazie alle parole chiave per descrivere l'argomento.

to di ogni libro. Nel 1958 si conseguiva un risultato aggiuntivo con la trasformazione del *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, curato dall'Istituto dal 1886, nella più moderna *Bibliografia nazionale italiana*, o *Bni*, che assumeva modelli funzionali ai programmi di controllo bibliografici internazionali. Qualche anno più tardi, inoltre, s'intraprendeva un nuovo progetto per l'elaborazione elettronica della *Bibliografia*.

Negli anni Ottanta queste esperienze permettevano all'Istituto di diventare sede pilota nella creazione del Servizio bibliotecario nazionale (Sbn) il cui obiettivo è l'automazione e l'informatizzazione dei servizi bibliotecari e la formazione di un indice nazionale delle raccolte possedute dalle biblioteche italiane.

Nel campo della conservazione e del restauro del libro, invece, la Biblioteca affrontava il complesso lavoro di recupero delle opere bibliografiche che si trovavano nei magazzini librari del piano terreno, e in alcuni del piano interrato dell'Istituto, durante l'alluvione del 4 novembre 1966. In quel periodo la Biblioteca, che contava già tre milioni e mezzo di unità, ne vedeva alluvionate ben 1.200.000.

Grazie anche al prezioso contributo di molti volontari, chiamati per questo motivo 'angeli del fango', giunti da tutto il mondo, si poteva recuperare buona parte del materiale bibliografico che, per essere rapidamente lavato e deumidificato per via delle muffe, era portato nei grandi essiccatoi industriali di tutta Italia per mezzo dei camion dell'esercito. Ogni vo-

Un "angelo del fango":
i magazzini
della BNCF
dopo l'alluvione





Il Laboratorio di restauro del libro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

lume era in seguito scucito, ripulito, disinfettato, pressato e ricomposto: un complesso e delicato lavoro a coordinare il quale erano chiamati alcuni specialisti inglesi. Si formava così il primo nucleo del Laboratorio di restauro del libro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ancora oggi attivo, la cui esperienza ha consentito di acquisire nuove conoscenze nel campo del restauro e della conservazione del libro antico e moderno.

L'ARCHIVIO

Le sedi

L'antica sede della Biblioteca conservava l'archivio istituzionale all'interno di tredici grandi armadi disposti in fila, di cui uno custodiva l'archivio della Biblioteca Palatina.

Nel nuovo edificio l'archivio generale dell'Istituto impegnava un ambiente al piano terreno, accanto all'economato e in prossimità dell'entrata. Come si può immaginare l'alluvione del 1966 non risparmiava questo ufficio:



Il salone dell'archivio, lungo circa 18 metri, occupa lo spazio tra le due torrette della facciata: non aveva una specifica funzione perché mal collegato con gli altri ambienti

di conseguenza tutto l'archivio era prontamente trasferito altrove dove, più tardi, trovava anche definitiva e più sicura collocazione. Al primo piano, presso il magazzino dei manoscritti, era sistemata la sezione più antica dell'archivio, mentre la documentazione prodotta dal 1886, vale a dire da quando la Biblioteca ha operato come 'Centrale', era collocata in un grande ambiente situato sopra le sale della Consultazione e compreso tra le due torrette della facciata principale dell'Istituto.

Entrando nell'ampia sala l'attenzione viene catturata dalla grande scaffalatura di legno che la occupa interamente, superstita dell'arredo commissionato per la vecchia sede della Biblioteca, corredata dall'immane balatoio e da una bella balaustra in ottone nella quale volute e cerchi sembrano voler alludere a cartigli. Dalla balaustra, sulla quale è fermato, fa capolino un grande stemma in ottone il cui scudo presenta nella metà superiore il profilo di una testa di becco. Nell'inventario dei beni mobili del 1906

Arma Magliabechi: ritratti, quadri, stemmi, appesi alle balaustre dei ballatoi, servivano a porre l'accento sull'importanza delle raccolte



si legge: “Stemma a colori su bandone (arma Magliabechi)”. Il capostipite dei Magliabechi si sa che era un certo Alberino della famiglia Magliabecchi da Magliabecco, luogo dell’alto Mugello: attraverso la figura del becco lo stemma ci ricorda così il nome della famiglia, la cui località di origine, inoltre, fa pensare alla caccia di questi animali per ricavarne la pelle con la quale, fra l’altro, era fatta anche la pergamena, importante supporto scrittoria.

Le carte

Il lavoro di riordino ha tenuto conto dell’intera documentazione amministrativa della Biblioteca Nazionale, prodotta a partire dalla sua formazione e fino al 1975, vale a dire fino a quando l’organizzazione dell’Istituto rientrava fra le competenze del Ministero della Pubblica Istruzione. È stato possibile stilare, inoltre, una guida-inventario che comprende la documentazione storica più recente prodotta dall’Istituto, nello specifico da quando opera come ‘Centrale’ al 1975. L’attenzione per l’archivio è fatto ancora raro nel panorama delle biblioteche: questo lavoro ha permesso di intraprendere in BNCF nuove ricerche e attività culturali legate all’archivio a dimostrazione di come questi fondi siano una inasauribile fonte di conoscenza.

Il più antico nucleo archivistico conservato in BNCF coincide con l’Archivio Magliabechiano, che rispecchia la gestione amministrativa della preziosa raccolta libraria del Magliabechi dalla sua genesi fino al 1859. L’Archivio Magliabechiano (1635-1859), composto da registri e filze manoscritte rilegate in volumi, si articola in tre serie con una propria numerazione. La prima serie (1635-1818) si riferisce agli affari correnti e comprende anche il periodo in cui Magliabechi era in vita. Le filze riguardano, infatti, la

formazione della biblioteca personale del Magliabechi, i contatti del bibliotecario con gli antiquari, con uomini di cultura, la decisione testamentaria di mettere a disposizione il suo patrimonio librario. Si possono trovare le minute delle relazioni al Granduca, la documentazione relativa al personale, gli elenchi delle opere acquistate, ricevute, o vendute, scambiate e mandate a legare. Dopo la morte del bibliofilo le carte riportano le questioni ereditarie e le vicende della raccolta. La seconda serie (1714-1801) conserva le ricevute riguardanti l'amministrazione degli esecutori testamentari del Magliabechi, per esempio le giustificazioni delle entrate dovute, le rendite relative alla vendita dei doppi, e le giustificazioni delle uscite per i lavori di legatura e di compilazione dei cataloghi, per le stime dei libri e per gli acquisti. Anche la terza serie (1783-1859) contiene le giustificazioni delle entrate e delle uscite dell'amministrazione della Biblioteca Magliabechiana, tenute separate dalle altre in seguito a un cambio di direzione, oltre ad alcuni registri riguardanti i libri pervenuti per diritto di stampa, acquistati e alcuni cataloghi e indici.

All'inizio del XIX secolo si formano tre nuove serie, questa volta con una loro propria denominazione: *Storia e ordinamento*, *Amministrazione*, *Affari diversi*. Queste rappresentano un secondo nucleo documentario (1809-1885) nel quale confluiscono anche le carte prodotte dalla Biblioteca da quando opera come Nazionale. Nella prima serie possiamo trovare i regolamenti, le relazioni, i progetti di riordinamento, di revisione, di redazione dei cataloghi e le statistiche. La serie *Amministrazione* comprende invece i bilanci, i rendiconti, le ricevute dei fornitori e quelle riguardan-



Il timbro con la civetta era usato per i libri della Palatina (1827-1849), oggi è l'emblema della BNCF in quanto simbolo di Athena-Minerva dea della sapienza

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

Archivio per l'Archivio

Alf.	Partizioni		
A	Forme di ordinamento della Biblioteca	} <i>Affari generali</i>	
B	Regole della Biblioteca (ordinamento e usanze)		
C	Corrispondenza del Prefetto		
D	Amministrazione del Prefetto		
E	Partizioni speciali (di amministrazione)		
F	Partizioni	} <i>Amministrazione</i>	
G	Partizioni		
H	Partizioni		
I	Affari diversi		
K	Partizioni (della Direzione letteraria)		
L	Avvisi della segreteria letteraria (Dotti)		} <i>Incremento della Biblioteca</i>
M	Parti di stampa		
N	Parti di stampa		
O	Parti di stampa		
P	Avvisi della segreteria letteraria (Compie)		
Q	Parti di stampa		
R	Parti di stampa		
S	Parti di stampa		
T	Parti di stampa		
U	Parti di stampa		
V	Parti di stampa		
X	Parti di stampa		
Y	Parti di stampa		
Z	Parti di stampa		

Titolario di classificazione per l'archivio con le serie identificate dalle lettere capitali

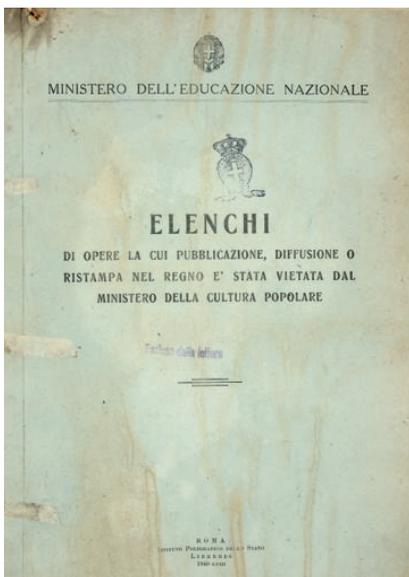
nizzazione della Biblioteca dei Granduchi dal 1790, anno in cui Ferdinando III succede al padre Pietro Leopoldo, al 1861. La Biblioteca Palatina infatti era unita alla Magliabechiana il 1° febbraio del 1862 quando Atto Vannucci, Prefetto della Biblioteca Nazionale, ne prendeva la direzione in forza del r.d. del 22 dicembre 1861. Insieme alla raccolta libraria si decideva di portare in Nazionale anche la documentazione amministrativa attinente all'incremento della Biblioteca. Nel 1892, invece, si trasferiva l'intero *Archivio Palatino* presso l'Archivio di Stato di Firenze dove la documentazione successiva al 1765, riguardante la corte, era riunita in un unico fondo con il nome di *Imperiale e Real Corte*. In questo archivio sono presenti alcuni documenti concernenti la gestione amministrativa della *Biblioteca Palatina*, riguardanti in particolare l'entrata e l'uscita di libri, gli acquisti, le donazioni, le istruzioni relative ai

danti i lavori di rilegatura e restauro. La serie *Affari diversi* conserva le pratiche del personale, dei lavori di ampliamento e restauro dell'edificio, quelle riguardanti le acquisizioni di libri, la relativa vendita, lo scambio, o il loro deposito in Biblioteca da parte degli autori/editori per rivendicarne la 'proprietà letteraria', allora non ancora riconosciuta mediante la semplice pubblicazione dell'opera.

Il terzo nucleo documentario è rappresentato dall'archivio della Biblioteca Palatina (1790-1861) e fa riferimento all'ammi-

compiti del Bibliotecario e alla formazione dei cataloghi, le richieste di poter frequentare la Biblioteca (sec. XVIII - 1852). Sono presenti, inoltre, alcuni documenti giustificativi di spese e mandati di pagamento (1828 -1859). Il Catalogo della Palatina si trova invece nel fondo *Corte dei Conti* dell'ASFI insieme alle relative giustificazioni.

Un quarto nucleo documentario coincide con l'archivio che si è formato da quando la Biblioteca opera come Nazionale 'Centrale': la documentazione prodotta in questo periodo è ordinata in base a un sistema classificatorio usato dal 1888 al 1938 in cui alla denominazione della serie era associata una lettera capitale: un sistema che consentiva il veloce reperimento della pratica all'interno dell'archivio organizzato. Le serie, composte da buste, registri, schedari e bollettari sono le seguenti: *Storia ed ordinamento della Biblioteca*, nome già impiegato per la prima serie come per evidenziare la funzione principale dell'Istituto consistente nella tenuta e nella realizzazione dei cataloghi, nel riordinamento dei fondi e nel loro incremento; *Edificio della Biblioteca* con le pratiche relative alla manutenzione, ai restauri e poi riguardanti la costruzione della nuova sede; *Corrispondenza del Prefetto*, com'era chiamato il responsabile dell'Istituto; *Amministrazione*, ovvero tutta la contabilità; *Patrimoni speciali*, vale a dire l'amministrazione dei fondi particolari, come lo stesso lascito Magliabechi, che consisteva in un patrimonio in denaro con le rendite del quale si doveva mantenere la Biblioteca; *Personale* che contiene tutti gli inserti nominativi relativi alla carriera dei bibliotecari; *Statistiche* con le statistiche dei lettori e dei libri dati in lettura; *Affari diversi*; *Lasciti* con le notizie relative alle disposizioni testamentarie; *Doni* mediante la quale si può capire come intere raccolte, carteggi di privati, o singoli pezzi di pregio, arrivavano



Elenchi delle opere non gradite in Italia durante il fascismo e la cui diffusione, pubblicazione o ristampa era vietata

rio fa riferimento alla documentazione prodotta appena dopo il trasferimento della Biblioteca nella nuova sede, quando si decideva di riorganizzare i servizi dell'Istituto e conseguentemente, a partire dal 1938 e almeno fino al 1976, anche le serie dell'archivio. Alcune serie archivistiche, per esempio, cambiavano nome anche per la necessità di stare al passo con le trasformazioni istituzionali: la *Corrispondenza del Prefetto* diventava *Informazioni bibliografiche*, il *Cambio di libri doppi* (la cui documentazione era stata collocata in *Storia ed ordinamento*) diventava *Prestito interno*, o prestito locale, riservato ai lettori che abitavano in città; il *Prestito di opere a stampa* diventava invece *Prestito esterno*, mentre la serie *Uso pubblico della Biblioteca* non era più incrementata in quanto la relativa documentazione era collocata nella serie *Storia ed ordinamento della Biblioteca*. Qui trovavano la loro collocazione, per esempio, gli elenchi dei libri e degli autori proibiti duran-

in Biblioteca; *Diritto di Stampa*; *Cambio internazionale*; *Proprietà letteraria* che riguarda la trasmissione alla Biblioteca dalle Prefetture degli esemplari presentati dai rispettivi autori a garanzia dei loro diritti; *Compre*; *Cambio di libri doppi*; *Prestito di opere a stampa*; *Prestito dei Manoscritti*; *Prestito fra Biblioteche diverse*, ovvero prestito tra biblioteche per tramite della Nazionale Centrale; *Libri ricevuti in prestito*; *Bollettino ed altre Pubblicazioni*; *Uso pubblico della Biblioteca*.

L'ultimo nucleo documenta-

te il fascismo che, insieme alle altre fonti, oggi ci consentono di ricostruire quel particolare momento storico. Si creavano, inoltre, per la prima volta, le serie *Protezione antiaerea* e *Corrispondenza di carattere riservato*.

I MEZZI DI CORREDO

L'Archivio Magliabechiano è provvisto di un inventario stilato da Paola Pirolo e da Isabella Truci (*L'Archivio Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze, Regione Toscana, Giunta Regionale, 1996). Per quanto concerne l'archivio della Biblioteca Palatina, a cura di Concetta Giambianco e Piero Marchi, è stato pubblicato l'inventario della documentazione prodotta dagli uffici che curarono la gestione del patrimonio della corte di Firenze sotto i Lorena fino all'annessione dello Stato toscano al Regno d'Italia, attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze: qui si fa riferimento ad alcune filze della Biblioteca riguardanti la sua gestione amministrativa (*Imperiale e Real corte*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997).

Per quanto riguarda invece l'Archivio storico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che copre un arco cronologico dal 1886 al 1975, esistono una *Guida topografica all'Archivio storico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [1886-1975]* e la *Guida-inventario all'Archivio storico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [1886-1975]*, in corso di pubblicazione, curate da chi scrive.